

Rivelazioni del «New York Times»
Battaglia al Congresso su Whitewater

Clinton sulla graticola «Dossier distrutti a inchiesta avviata»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Bill Clinton - tutti ne convenivano - è per sua natura un carattere allegro. Ma mai come in questi giorni aveva mostrato al mondo un contegno tanto sereno e gioviale. O meglio: mai prima d'ora s'era tanto strenuamente sforzato di dare a questa sua spontanea propensione alla bonomia una così ostentata e coatta evidenza. «Mi sento assolutamente rilassato rispetto a tutta questa vicenda», ha ripetuto martedì pomeriggio nel presentare Lloyd Cutler, il suo nuovo consigliere legale protettore. Ed i più mattinieri tra i cronisti riferiscono come, all'alba di ieri, durante il tradizionale seduta di jogging tra Arlington ed il Lincoln Memorial, neppure la fatica di 37 minuti a passo di corsa sia riuscita ad offuscare - foss'anche per un solo istante - il luminoso sorriso presidenziale. «Non mi sono mai sentito meglio» ha ripetutamente assicurato Bill Clinton distribuendo festanti «buon giorno» ad ammiratori e passanti.

Non molti, tuttavia - anche tra coloro che credono nella «piena innocenza» del presidente - sono oggi gli osservatori disposti a comprare queste immagini di letizia. Poiché innocente o colpevole - o entrambe le cose assieme, come spesso capita in queste vicende - una cosa già è a tutti è chiara: Bill Clinton è stato risucchiato nelle sabbie mobili d'uno «scandalo» che, vero o falso, sembra comunque destinato ad inseguirlo come un incubo ricorrente, drammaticamente riducendo la credibilità e l'efficacia della sua amministrazione.

E, nel caso qualche dubbio fosse rimasto in proposito, i repubblicani hanno alacremente provveduto a dissolverlo in queste ore, insistendo per la convocazione d'una audizione senatoriale. Ovvero: per l'ottenimento di un palcoscenico dal quale opportunamente alimentare le fiamme del Whitewatergate. Ieri George Mitchell - il capo della maggioranza democratica in Senato - lo ha detto con brutale chiarezza: «Quel che i repubblicani vogliono è trasformare l'indagine in un circo politico destinato a creare difficoltà alla presidenza». Contro questo circo si è pronunciato - per differenti ragioni - anche Robert Fiske, il giudice speciale chiamato ad indagare sul caso dal Dipartimento alla Giustizia. Il suo timore è che - sull'esempio di quanto già accaduto nell'Iran-contra - le audizioni congressuali finiscano per sovrapporsi alle normali indagini e, in ultima analisi, per inficiarle. Ieri Fiske s'è incontrato con il senatore repubblicano Alphonse D'Amato e gli ha espresso le sue preoccupazioni: prima fra tutte quella che un'eventuale comitato congressuale possa interrogare

possibili imputati prima della speciale commissione inquirente. E che lo faccia - come accaduto, appunto, durante lo scandalo Iran-contra - garantendo loro l'immunità. Prevedibilmente, D'Amato ha rassicurato Fiske su questi due punti. Ma - altrettanto prevedibilmente ed a nome del suo partito - ha insistito: pur tenendo nel debito conto i legittimi timori del giudice speciale, ha fatto sapere, prima o poi - anzi «più prima che poi» - il Congresso dovrà svolgere una sua propria indagine.

Il Whitewatergate si sta trasformando in una sorta di tortura cinese, capace di tormentare, goccia dopo goccia e giorno dopo giorno, tutta la sua ambiziosissima agenda politica. Lo «scandalo» ha già pesantemente coinvolto - sminuovendo l'efficacia politica - molte delle figure chiave della sua amministrazione.

E lo stillicidio - ormai inesorabile -



Bill Clinton J. David Ake/Atf

le - continua anche sui media. Ieri il New York Times ha pubblicato la testimonianza d'un impiegato della Rose Law Firm (l'impresa legale di Little Rock dove Hillary prestò i suoi servizi), secondo il quale molti documenti relativi al caso sarebbero stati distrutti dopo l'inizio delle indagini. Un altro quotidiano, il New York Post, scrive invece che fu proprio Nausbaum, l'ex legale di Clinton, a far sparire alcuni fascicoli di documenti dalla cassaforte di Vince Foster subito dopo il suo misterioso suicidio. Allora Foster era il vice di Nausbaum e questi, appena appresa la notizia del suicidio, si sarebbe frettolosamente recato nell'ufficio per sottrarre i documenti prima dell'arrivo della polizia.

□ M. Cau.



La ragazza con i genitori adottivi, Bob Mays e sua moglie Darlena

Peter Cosgrove/Ap



Kimberly Mays

Peter Cosgrove/Ap

Tutto cominciò nel '78 con un errore di culle

La vicenda di Kimberly Mays inizia circa 5 anni fa, nel novembre '89, quando i coniugi Ernest e Regina Twigg scoprono casualmente che undici anni prima nella clinica di Wauchula, cittadina della Florida, c'era stato uno scambio di culle. La loro figlia era stata erroneamente scambiata con quella dei coniugi Mays e viceversa. Da quel momento prende il via una lunga vicenda giudiziaria nel corso della quale la piccola Kimberly chiede di rimanere con i suoi genitori «adottivi» e trova anche un giudice che le dà ragione.

Kimberly divorzia ancora Ci ripensa e va dai genitori naturali

Kimberly Mays, la ragazza che tempo fa aveva «divorziato» dai suoi genitori naturali nel corso d'un processo che attirò l'attenzione del mondo intero, è ritornata sui propri passi. E, abbandonata la famiglia in cui era cresciuta, ha scelto di andare a vivere con Ernest e Regina Twigg, il padre e la madre che l'avevano concepita. Kimberly era stata scambiata per errore, poco dopo la nascita, con un'altra neonata.

Un mese fa, veniva da tutti considerato un «dramma umano a forti tinte». Ma assai probabile è che - a dispetto delle enfatiche esclamazioni dei media - la storia di Kimberly resti esattamente la stessa: quella di un'adolescente coinvolta in una battaglia legale che la poneva di fronte ad una scelta insieme crudele ed assurda.

I fatti sono noti. Quindici anni fa, appena nata, Kimberly - partorita da Regina Twigg - era stata scambiata per errore con un'altra bambina: quella data alla luce dalla signora Mays, moglie di Robert e successivamente morta per malattia. Lo «scambio» venne scoperto nel 1988 dai coniugi Twigg, allorché un esame del sangue rivelò come Ariena, la bambina da loro allevata, non potesse essere la loro figlia naturale. Quando, poco dopo, una malattia ucraina Ariena, trovare la propria autentica figlia era diventata, per i Twigg, una vera e propria ossessione. E dopo un anno di frenetiche ricerche erano infine riusciti a rintracciare il «sangue del proprio sangue». La battaglia per il «possesso» di Kimberly era cominciata subito dopo. E sarebbe durata - aula di tribunale dopo aula di tribunale - fino ad un anno fa.

Nel decidere le definitive sorti del «caso», il giudice aveva usato quello che, allora, molti tra i media avevano definito «semplice buon

senso». Ed aveva scelto di lasciare che, come ella stessa desiderava, Kimberly continuasse a vivere nella casa dove era cresciuta. Insomma: tra le leggi del sangue e quella degli affetti, aveva saggiamente privilegiato quest'ultima. Kimberly aveva salutato con gioia la sentenza. Ma già allora aveva detto qualcosa che testimoniava un disagio, un'amarezza di fondo. «Questa vicenda - aveva sottolineato di fronte alle telecamere di mezzo mondo - m'ha spinto ad una decisione: quella di non avere figli. Non voglio che vivano un'esperienza simile alla mia».

Ieri George Russ, l'avvocato che ha rappresentato Kimberly lungo tutto il suo lungo calvario legale, s'è rifiutato di confermare o smentire la notizia del ritorno della ragazza nella casa dei suoi genitori naturali. Ed altrettanto hanno fatto i responsabili dell'ostello del YMCA in cui Kimberly ha vissuto prima del suo ultimo trasferimento. «Kimberly - si è limitato a dire Russ - sta attraversando un momento difficile. Un momento d'incertezza tutt'altro che raro in una adolescente. Qualcosa che non ha nulla a che vedere con Robert Mays o con Ernest e Regina Twigg. Ed in questo momento ha bisogno di tutta la sua privacy. Il più grande favore che possiamo farle è quello di lasciarla in pace». Parole sante.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Tutti ricordano quella scena: seduta sul banco dei testimoni, Kimberly aveva pianto con tutta la sincera innocenza dei suoi 15 anni. Ed aveva implorato il giudice di non strapparla alle cure ed agli affetti di quella che, senza indugi, considerava il suo «solo padre». Robert Mays, l'uomo che - rimasto vedovo qualche anno prima - l'aveva da sempre allevata ed educata. Per Ernest e Regina Twigg, i «genitori naturali» che la reclamavano, Kimberly non aveva avuto, quel giorno, che parole di rancore e di ripulsa. «Non li conosco e non li amo - aveva detto -. Vi prego: non obbligatemi a vivere con loro».

Ieri il Tampa Tribune ha riportato la notizia che la ragazza - dopo una breve permanenza nell'ostello del YNCA di Sarasota, Florida - ha

a suo modo scelto di «tornare a casa». Ovvero: abbandonato il suo «solo padre» e la casa in cui era cresciuta, è andata a vivere a Sebring, nell'appartamento dei Twigg, insieme all'uomo ed alla donna che aveva detto di non conoscere e non amare. Una sistemazione, questa, che stando alle cronache del quotidiano, ha tutta l'aria di essere definitiva. Al punto che (dettaglio non confermato, tuttavia, dalla preside dell'istituto) Kimberly già sarebbe sul punto di entrare nella Sebring High School per proseguire i suoi studi. Che è accaduto? Che cosa ha spinto Kimberly a questo drastico cambio di opinione?

Nessuno, al momento, sembra saperlo. E facile, a questo punto, è cadere nella tentazione di trasformare in burla ciò che, solo qualche

QUINTA STRADA

Se non sei sexy non sei femminista

ALICE OXMAN

NEW YORK. Prima c'è stato il femminismo. Poi c'è stato il post femminismo. Poi il riflusso. Adesso è esploso il femminismo degli anni novanta, *babe femminismo*. È un approccio radicalmente diverso dal passato. L'idea è questa: visto che abbiamo già vinto la parità dei diritti con gli uomini, ogni donna può fare quello che vuole per essere più bella e più sexy. Allora bisogna cominciare con questa riflessione. Mentre tutte le *babe* sono donne, non tutte le donne sono *babe*. Questo fatto della vita mette donna contro donna come nel passato, prima del femminismo.

Ma che cos'è una *babe*? *Babe* è un'abbreviazione della parola baby. È un vezzeggiativo unisex. La parola *babe* era nata come gergo generazionale nei tardi anni sessanta, primi settanta. Basta ricordare la canzone bandiera dei vecchi Sonny and Cher. «I got you babe» (Ti ho preso (a), *babe*). Si diceva *babe*, non tesoro, non amore. Suonava più distaccato, più «cool». Poi, per 15 anni, la parola era scomparsa, senza rimpianti. Non c'è coppia che si rispetta, in America, che usi ancora la parola *babe*.

Babe, però, come certi mostri dei film dell'or-

rore, non era scomparso. Covava, aspettava. Nel frattempo ha cambiato genere. Da vezzeggiativo è diventato sostantivo. Adesso chi pensa *babe* pensa automaticamente donna. Ma non qualsiasi donna. Una *babe* è prima di tutto sexy. Anzi. Una *babe* è una forte, aggressiva. Una *babe* è una in controllo, una che domina. È lei che dice. Non subisce. È nato il *babe femminismo*. Gioca sulla donna che provoca prima e decide poi. Sembra il vecchio gioco. Ma la *babe* è una che sta dall'altra parte della lotta per la parità dei diritti. Per lei è già tutto fatto. La parola femminista suona vecchia. Una *babe* non ha bisogno di altre donne.

Molti, in America, fanno confusione. Sentono *babe* e pensano «bimbo». «Bimbo», parola sempre maschile del gergo hollywoodiano, è una donna bella e stupida. È una che ti fa fare bella figura. Basta che non apre bocca. Una «bimbo» è un accessorio come le Ferrari o un Rolex d'oro. Una «bimbo» non ha niente a che fare con una *babe*. La *babe* è un fascio di nervi, di energia, di armoniosa forza fisica.

Babe è una creatura che vive il suo ruolo più

splendente nel passaggio immaginario e solitario dell'alta moda. In questo mondo nessuno ti domanda: ma dove vai vestita così? La moda ama due tipi di donne. La prima è *babe*. La seconda è «butch». «Butch» è una *babe* che gioca un ruolo sessualmente ambiguo. Forse è lesbica. Forse no. Ma è sempre una donna che cammina da sola. È sbrigativa e non dà confidenza.

Nancy Kerrigan, assegnata dal destino al ruolo della fata buona, oggi diventa una modella per i cosmetici Revlon. La fata, fra poco, diventerà *babe*. Basta un po' più di trucco. Una fata ha una gioventù breve. *Babe* dura di più. Tonya Harding messa dal destino nel ruolo della strega, non diventerà «butch». Non è abbastanza bella. Anche in questo, la Harding deve costatare che la vita non è giusta.

Babe femminismo è feroce. Esclude chi non è bella, chi non è sexy, chi non è giovane. Esclude scrupoli o rimorsi di classe o di gruppo e perde di tempo come essere «solidali con le altre». Invece, facciamoci belle e andiamo a provocare. *Babe femminismo* non è un'ideologia da discutere. È una moda. È uno stato d'animo. È un lusso. Ma, come la pelliccia, forse è meglio non indossarlo.

Bill in campo contro gli sprechi energetici

Il presidente Clinton è sceso sul sentiero di guerra contro gli sprechi energetici negli uffici pubblici: ha impartito l'ordine al governo federale e a tutti gli enti da esso dipendenti di ridurre del 30% i consumi di energia e di migliorare del 20% lo sfruttamento delle fonti energetiche da parte degli impianti industriali di Stato nel corso dei prossimi dieci anni. Ha poi disposto che venga ridotto l'uso di gasolio per il riscaldamento a favore di fonti che salvaguardano meglio l'ambiente, come il metano e l'energia solare. Il risparmio previsto è di almeno un miliardo di dollari (1.700 miliardi di lire) l'anno.

Sindaco Giuliani «Non seguirò la visita di Clinton»

Quando il presidente americano Bill Clinton sarà in visita a New York il sindaco Rudolph Giuliani potrebbe non accompagnarlo. Secondo quanto scrive il New York Times, Giuliani vorrebbe prima sapere come la pensa il capo della Casa Bianca sulla sua idea di arrivare ad un controllo della circolazione di armi negli Stati Uniti. Giuliani vuole probabilmente lanciare la propria figura a livello nazionale con una proposta di grande attualità in tempo di elezioni: a novembre si svolgeranno le elezioni di medio termine per il rinnovo della Camera e di un terzo del Senato, oltre che di diversi governatori.

Il capo della Cia alla «macchina della verità»

Il direttore della Cia James Woolsey si sottoporrà alla «macchina della verità», secondo quanto rivela il quotidiano Washington Post. Woolsey è sempre stato riluttante a sottoporsi alla prova, che considera «spiacevole», affermando che i funzionari scelti dal presidente e obbligati a superare l'esame del Senato, come è il caso del direttore della Cia, non sono tenuti a sottoporsi al verdetto della «macchina della verità». La scoperta che un alto funzionario della Cia è stato per anni una talpa russa, superando indenne due esami alla «macchina» - aveva sottolineato di fronte alle telecamere di mezzo mondo - m'ha spinto ad una decisione: quella di non avere figli. Non voglio che vivano un'esperienza simile alla mia».

Contratti record per le conduttrici della Abc

Rischia di sbancare la Abc il conflitto sotterraneo tra le due televisioniste più illustri della televisione americana. Dopo che Diane Sawyer ha strappato alla rete tv un contratto da sette milioni di dollari all'anno, Barbara Walters, conduttrice di fama, vuole più soldi e più spazio in onda. Per il suo spettacolo serale «Twenty-Twenty» Barbara incassa già dieci milioni di dollari all'anno: si lamenta tuttavia che, detratti i costi di produzione, non le resta in tasca che metà appena della somma totale. I suoi agenti vogliono per la diva il rinnovo del contratto in linea con gli ultimi standard.

Incidente stradale Morti 12 immigrati clandestini

Dodici salvadoregni immigrati clandestinamente negli Stati Uniti hanno perso la vita in un terrificante incidente stradale verificatosi lungo la interstatale 15, 140 chilometri a nord-est di Los Angeles. Un camioncino su cui erano stipate 20 persone è uscito di strada ed è precipitato per sei metri andando a schiantarsi in un condotto sotterraneo. Nell'impatto la cabina di guida e il vano passeggeri sono stati schiacciati come gusci di noce.

Arrestato per omicidio rapper Terry Gray

Terry Gray, cantante del gruppo rapper Ice Cube è stato arrestato in relazione all'omicidio di Herbert Battle, 22 anni, in un bowling di Los Angeles. Gray, 24 anni, è stato arrestato senza possibilità di rilascio su cauzione. Nell'abitazione del cantante sono state trovate numerose armi da fuoco sulle quali la polizia sta effettuando gli accertamenti balistici.

Spinelli e tradimenti Fbi chiude un occhio

WASHINGTON. Aver fumato marijuana in passato non è più un ostacolo per diventare agente dell'Fbi, la polizia federale americana. Ma ad una condizione: sarà necessario dichiarare di aver smesso da almeno tre anni. Lo affermano le nuove linee guida per il reclutamento degli agenti, non a caso varate mentre alla Casa Bianca siede un presidente che ha ammesso di aver fumato qualche spinello da ragazzo, sia pure «senza aspirare».

Più tollerante e permissivo, il nuovo regolamento offre un curioso spaccato della morale a cui devono attenersi gli agenti Fbi anni 90. Sono abolite, intanto, le discriminazioni sessuali. Essere omosessuali non è più un ostacolo, anche se - spiega il direttore della polizia federale Louis Freeh - la situazione cambia nel caso in cui «vi è un tentativo di nascondere le proprie attività che potrebbe rendere vulnerabili al ricatto». Omosessuali,

dunque, purché alla luce del sole. La stessa filosofia ispira del resto il giudizio dei vertici dell'agenzia federale in caso di adulterio: il fatto in sé non è motivo di licenziamento, ma bisogna far attenzione alle scappatelle all'insaputa del/della partner perché rendono gli agenti ricattabili. Il criterio a cui attenersi è quello di rendersi personalmente il meno vulnerabili che sia possibile al ricatto e quindi alla tentazione di uscire dal seminato.

Se in fatto di morale sessuale si è oggi più tolleranti, non c'è però possibilità di salvezza per chi «mente, imbrogli o ruba». E verrà anche licenziato senza pietà chi verrà sorpreso ad utilizzare in modo improprio proprietà del governo. Del resto il predecessore di Freeh, William Session, ha dovuto abbandonare l'incarico per aver usato aerei del governo a scopo privato.